

## Prefazione

<sup>1</sup> Marc Augé, *Une ethnologie de soi. Le temps sans âge*, Editions du Seuil, 2014

La “vecchiaia non esiste” scriveva l’etnologo francese Marc Augé<sup>1</sup> per spiegare come la questione dell’età sia un’esperienza umana essenziale, personale, comune a tutte le culture, su cui tutti s’interrogano. Le “età della vita” hanno oggi contorni meno netti e, a volte, non ne hanno affatto. Ormai nessuno più si stupisce se la musica rock – genere che un tempo si definiva giovanile – sia entrata trionfalmente nella terza età al seguito di Bob Dylan e dei Rolling Stones. Basta guardarsi in giro per vedere nonni che si vestono come i nipoti, nipoti agghindati come i bisnonni, mamme che sembrano sorelle della figlia, mentre chimica e benessere dilatano i tempi dell’invecchiamento senza però annullare disuguaglianze e discrepanze quando si toccano temi quali il lavoro, la sicurezza economica, le prospettive professionali ecc. Inoltre, oggi il ruolo dei padri e delle madri non è lo stesso di appena qualche decennio fa; i nonni spesso sono ancora nel pieno dell’attività produttiva, quando i figli cominciano a invecchiare e i modelli famigliari, educativi, formativi rimettono in discussione il ruolo e la figura dell’anziano.

Cosa significa, dunque, invecchiare oggi per i ticinesi? Grazie alla collaborazione tra l’Ufficio di statistica del Canton Ticino e il Centro competenze anziani della SUPSI viene pubblicato questo volume di Analisi dei dati raccolti nell’ambito dell’indagine “Vivre/Leben/Vivre”, condotta dal Centre interfacultaire de gérontologie et d’études des vulnérabilités dell’Università di Ginevra. Incentrata sulla vulnerabilità in età anziana, alla fase di raccolta dei dati aveva pure contribuito il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) del Cantone Ticino. Una collaborazione virtuosa, tra servizi dipartimentali, Ufficio di statistica e ricerca universitaria, mossa dalla volontà comune di costruire una base conoscitiva unitaria del mondo degli anziani, allo scopo di cogliere elementi interessanti per riflettere su eventuali riorientamenti delle politiche sociali e delle risorse allocate.

Da un lato l’analisi conferma come, anche nel caso del Ticino, notevoli siano le differenziazioni interne del mondo degli anziani. L’evolversi della struttura della popolazione segnala soprattutto un importante disequilibrio numerico che si sta scavando tra le fasce anziane della popolazione e quelle giovani e attive nel mercato del lavoro, che si stanno assottigliando in termini relativi. Inoltre, il numero di anziani cresce più di quello dei giovani, ma con la crescita dei primi legata all’aumento della speranza di vita e ai notevoli progressi della medicina, aumentano anche gli anni di buona salute, mentre quelli di maggiore vulnerabilità e dipendenza si riducono. In tal senso, l’“emergenza della terza età” e la “definizione della quarta età” stanno vieppiù spostando il baricentro della struttura della popolazione verso le fasce adulte mature, costringendo negli anni questa parte di popolazione attiva ad aumentare il suo apporto economico e al funzionamento dell’organizzazione sociale.

Se sono conosciuti da tempo gli aspetti più quantitativi della cosiddetta sfida demografica, la novità di questa pubblicazione risiede nell’approfondimento degli aspetti qualitativi del “vivere” della popolazione anziana ancora attiva: il suo benessere in generale, ma anche i singoli ambiti legati alla salute, alla situazione economica e ai risvolti sociali. Ne traspare come gli anziani non sono solo una porzione dipendente della popolazione, ma costituiscono anche un sostegno molto importan-

te per il resto della popolazione (vedi, ad esempio, il ruolo degli anziani all'interno delle reti di aiuto informale, Cap. 3, e il ruolo dei nonni, Cap. 6). In buona sostanza, dallo studio emerge che le persone fisicamente attive restano efficienti e autonome a lungo e, per questo, sono anche maggiormente in grado di assecondare i propri interessi e di svolgere attività sociali.

Questa evoluzione conduce inevitabilmente anche a una diversa interazione della popolazione anziana con il resto della società che assume forme sempre più variegate.

Una riflessione quest'ultima che dal profilo politico deve abbracciare sempre più ambiti, poiché a causa dell'estensione della fase di "anzianità", per convenzione definita a partire dall'età del pensionamento, con la sua caratterizzazione in un'anzianità giovane (terza età) e in un'anzianità più in là con gli anni (quarta età), i punti di contatto con altre politiche diventano inevitabilmente più numerosi. Si pensi ad esempio alle influenze sulla politica familiare o su quella del mercato del lavoro (occupazione femminile ma non solo) o ancora alla valorizzazione del volontariato sociale prestato da queste persone.

La ricerca mette dunque in evidenza, e misura in tutta la sua importanza, questa duplice dimensione del mondo anziano, che non è soltanto una fonte di domanda di servizi, ma anche una risorsa fondamentale per le famiglie e per l'intera società. Individua in definitiva nella dimensione di vita dell'anziano, per gran parte ancora attiva, la premessa per una nuova politica maggiormente integrata, capace di mettere per esempio maggiormente in connessione la politica familiare con quella del mercato del lavoro, finalizzata alla costruzione di una società più solidale e coesa.

Per tutti questi elementi nuovi, desidero ringraziare gli autori dello studio e tutti i ricercatori che vi hanno collaborato per l'importante apporto conoscitivo, dal quale, è il mio auspicio, sapremo trarre utili indicazioni di orientamento per le decisioni politiche.

*Paolo Beltraminelli  
Consigliere di Stato*

*Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità*